



Maggio 2016

Bollettino della



Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale"

n. 67

Editoriale

di Salvatore Telese

LiberAzione

La lingua italiana è bella.

Fonda le sue radici nel profondo della cultura dell'umanità passando per il greco e il latino.

Per tale ragione non occorre andare a fare approfonditi e anche appassionanti studi semantici per riconoscere il significato di ogni sua parola. La presenza della varietà di sinonimi presenti nella lingua italiana rappresenta una ricchezza strabiliante capace di descrivere con un solo termine una



particolarità, una sottigliezza di significato, una sfumatura che in altre lingue non è possibile riconoscere così dettagliatamente.

Una parola può rappresentare la sintesi di un pensiero, dell'evoluzione storica di un popolo, del variare delle condizioni di vita e dell'approccio sociale, culturale e politico alla realtà, la cui analisi necessiterebbe di fiumi di inchiostro e giornate di dibattiti.

Il 25 aprile in Italia si celebra la Liberazione. La giornata è dedicata non a ricordare semplicemente un fatto storico-politico ristretto ad un episodio, ma intende celebrare un percorso culturale iniziato molto tempo prima e che deve stimolare il cittadino italiano a conquistarsi giorno per giorno il suo diritto alla propria determinazione, alla Azione Libera.

Azione Libera da ogni forma di condizionamento e di omologazione culturale, politica o sociale.

Il diritto alla cultura e all'istruzione è la radice della democrazia. L'istruzione e la cultura possono dare consapevolezza del proprio essere e del proprio valore e sono straordinari strumenti per valutare e discernere gli innumerevoli messaggi anche politici che propongono vari modelli di vita personale, familiare e sociale. La conoscenza, l'analisi della realtà, e l'elaborazione cosciente di tanti input accattivanti e spesso ingannevoli saranno possibili se fondate su solide e diffuse basi culturali.

Queste possono permettere l'acquisizione di un modello di vita incardinato su Valori solidi, universalmente riconosciuti fondati sulla valorizzazione della persona, il

Continua a pag. 2

Europa e Stati nazionali. di Antonio Sansone

La prima formulazione politica dell'idea di un'Europa unita ha preso forma nel Manifesto di Ventotene, un alto e ambizioso programma politico redatto da Altiero Spinelli e Ernesto Rossi nel 1941, quando si trovavano entrambi al confino nell'isola di Ventotene. Il documento è stato pubblicato in forma clandestina a Roma nel 1944, ne riportiamo qualche stralcio della prefazione in un'edizione del 1991, curata dall'Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli, a firma del Movimento italiano per la federazione europea:

"...si fece strada, nella mente di alcuni, l'idea centrale che la contraddizione essenziale, responsabile delle crisi, delle guerre, delle miserie e degli sfruttamenti che travagliano la nostra società, è l'esistenza di stati sovrani, geograficamente, economicamente, militarmente individuati, consideranti gli altri stati come concorrenti e potenziali nemici, viventi gli uni rispetto agli altri in una situazione di perpetuo bellum omnium contra omnes.

... l'ideale di una federazione europea ... mentre poteva apparire lontana utopia ancora qualche anno fa, si presenta oggi, alla fine di questa guerra, come una meta raggiungibile e quasi a portata di mano.

... Non ci nascondiamo le difficoltà della cosa, e la potenza delle forze che opereranno nel senso contrario; ma è la prima volta, crediamo, che questo problema si pone sul tappeto della lotta politica, non come un lontano ideale, ma come una impellente, tragica necessità.

Non era ancora terminato il secondo conflitto mondiale e già allora si sentiva l'esigenza di un'entità politica sovranazionale, che tenesse uniti i popoli europei, stremati e lacerati dalla guerra dei trent'anni del Novecento, sotto le bandiere della libertà, della giustizia sociale e del riconoscimento paritario della dignità di tutti gli stati. Si trattava del primo seme di una futura Europa, il cui processo di unificazione si è lentamente avviato alla fine degli anni quaranta del secolo scorso e tutt'ora faticosamente in atto.

Il lento cammino dell'Europa unita avrà inizio nel 1949, quando verrà costituito il Consiglio d'Europa. Questo organismo aveva l'obiettivo di promuovere un processo di cooperazione politica, economica, culturale e sociale. I suoi istituti: il Consiglio, il Segretariato, l'Assemblea consultiva e il Comitato dei ministri degli esteri preannunciavano in forma embrionale gli organismi della futura Unione Europea. I primi statisti di respiro internazionale: Adenauer, De Gasperi, Monnet, Schuman, indirizzeranno la loro azione politica verso un europeismo convinto. Nel 1951 nasce la Comunità del carbone e dell'acciaio (CECA), nel 1957 con i Trattati di Roma si dà vita all'EURATOM, l'organismo comune dell'energia atomica, e alla CEE o MEC. Con la nascita della Comunità



Economica Europea si realizza concretamente un'Istituzione destinata a governare un graduale processo di unione doganale, di libera circolazione di merci, capitali, uomini, di integrazione fiscale e di una comune politica sociale. I sei paesi fondatori di questo originario nucleo dell'Europa sono l'Italia, la Repubblica federale tedesca, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo e la Francia. Nel 1973 ai sei si aggiungeranno la Danimarca, la Gran Bretagna e l'Irlanda. Verrà poi l'istituzione del Parlamento europeo, insediato a Strasburgo nel 1979. Sarà anche l'anno del Sistema monetario europeo (SME), l'organismo diretto a presiedere l'unificazione monetaria e la nascita di un'unica banca centrale e di una moneta unica. Con l'ingresso della Grecia, l'Europa dei 9 salirà a 10 nel 1981. Nel 1986 si aggiungeranno la Spagna e il Portogallo. Nel 1992 viene firmato il Trattato di Maastricht, con il quale la Comunità diventa Unione Europea (UE). Nel 1994 sarà la volta dell'Istituto monetario europeo (IME),

Continua a pag 2

1



Associazione Culturale Musicale
"Juppa Vitale"
Acerno

Roberto Malangone

Il calcagno dei liberatori
(L'altra faccia dell'unità d'Italia)



AGORÀ
Acerno

I quaderni

In omaggio per i sostenitori di Agorà

Continua da pag 1 - LiberAzione di Salvatore Telese

riconoscimento dei suoi diritti, il rispetto di sé e dell'altro.

Queste possono evitare un deprecabile lassismo omologativo culturale, politico e sociale che spesso porta alla assuefazione a una deriva autoritaristica strisciante con l'accettazione di modelli che subdolamente limitano la Libera Azione democratica della persona.

La LiberAzione così diventa una conquista quotidiana, un divenire continuo verso la realizzazione della propria vita secondo i propri ideali, le proprie aspettative e capacità umane e professionali, i propri sogni politici nella ricerca costante della soddisfazione di vivere.

La LiberAzione così diventa anche un dovere civile e politico di vivere la propria vita nella gioia di dare il proprio contributo alla crescita della realtà sociale a salvaguardia di ogni forma di limitazione della libertà individuale e collettiva a baluardo della libertà e democrazia e nel contempo rappresenta un imperativo civile e un impegno morale la partecipazione attiva a ogni forma di attività culturale, sociale, amministrativa e politica gratificandosi nello spendere un po' della propria vita a favore della comunità.

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

Aspetta 'nfino a che s'addorme mamma

Tutta 'stanotte vogliu i' cantannu,
Giacch'a lu liettu miu non pozzo dorme.
'Nce staie Nenna che mme st'aspettannu
A la fenesta cecàta de suonnu.
Vaie Nenna mia e m'addumanna:
-Che hai, amore miu, che nu' puo' dorme?
-Io stonghu sulu sulu cchiù de'n'annu:
Chest'e la causa che non pozzu dorme.
-Aspetta 'nffino a che s'addorme mamma,

Continua da pag 1 - Europa... di Antonio Sansone

preludio alla Banca Centrale Europea (BCE). L'Austria, la Svezia e la Finlandia nel 1995 porteranno a 15 i paesi dell'Unione. Nel 1999 entra in vigore la moneta unica: l'euro, diventata dal 2002 la sola moneta utilizzata per qualsiasi operazione commerciale. Il crollo del muro di Berlino e la fine della Guerra Fredda determineranno un deciso ampliamento della casa comunitaria. Si agglieranno all'Europa dei 15 anche i paesi ormai ex comunisti dell'Europa orientale. Gli stati della UE salgono a 25 nel 2004 e a 27 nel 2007. L'ultima adesione, del 2013, è quella della Croazia, che ha portato a 28 il numero dei paesi membri. Le ultime candidature saranno quelle di Macedonia e Turchia.

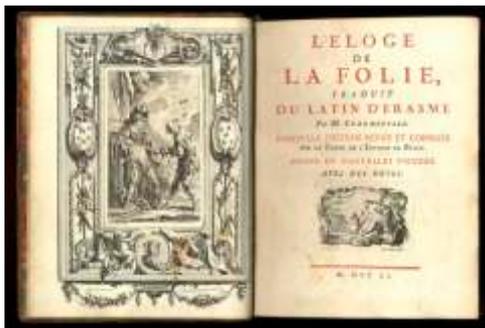
Al di là delle tappe che segnano una progressiva unificazione meramente economica, la questione da riproporre oggi riguarda il fondamentale piano politico.

Cosa rappresenta oggi quest'entità territoriale rappresentata dalla UE? Cosa è vivo e cosa è morto di quel grande progetto iniziale di Stati Uniti d'Europa?

I nostri giorni rivelano una fase di estrema debolezza del processo di integrazione europea. Un cammino che ha prodotto una

Un gioco della follia - Alessandro Malangone

A farci notare in modo straordinario il ruolo che la Follia ha nella nostra vita, è stato Erasmo da Rotterdam, un filosofo olandese nato nel 1466, con il suo Elogio della Follia. Si tratta di un'opera molto originale in cui, con toni ironici e nel contempo estremamente persuasivi, l'autore affronta l'insolito tema della Follia, per sostenere che essa sarebbe la vera dominatrice dell'intera civiltà ma anche dell'esistenza di ciascun uomo, sia egli un ecclesiastico o un laico, un saggio o un ignorante, un potente o un umile. Perché siamo nati? Perché a suo tempo i



nostri genitori si sono innamorati l'uno dell'altro? E che cos'è l'amore se non una forma di Follia? Ci piace la musica? Non è forse un pazzo quello che, chiudendo gli occhi, l'ha composta? Visitiamo un museo e guardiamo estasiati una scultura di Fidia o un dipinto di Michelangelo. E che cosa sono la pittura e la scultura se non due manifestazioni della sua presenza? E lo stesso accade per tutte le cose che in qualche modo danno sapore alla vita: la convivialità, il sesso, la fama, la giovinezza, la vanità, il circo, la superstizione, il gioco d'azzardo e perfino la religione. 'La Saggezza sta alla Follia' diceva Erasmo 'come la Ragione sta al Sentimento'. Riflettiamoci sopra e ce ne convinceremo. Proprio di recente è stato scoperto che sia l'innamoramento, sia la Follia sono generati dal medesimo ormone, l'ossitocina. Ci si chiede, allora, se sia la Follia a precedere l'innamoramento o viceversa. Per Erasmo era la Follia.

L'autore, inoltre, nel saggio paragona la vita umana a una commedia; il palcoscenico, le maschere, il pubblico, gli attori, diventano una metafora perfetta dell'esistenza: 'L'intera vita umana non è altro che uno spettacolo in cui, chi con una maschera, chi con un'altra, ognuno recita la propria parte finché, a un cenno del capocomico, abbandona la scena. Costui, tuttavia, spesso lo fa recitare in parti diverse, in modo chi prima si presentava come un re ammantato di porpora, compare poi nei cenci di un povero schiavo. Certo, sono tutte cose immaginarie; ma la commedia umana non consente altro svolgimento'.

La sua opera ha continuato nei secoli ad affascinare i lettori, anche e soprattutto quelli giovani. Non è facile, in effetti, resistere al fascino poetico di certi passaggi: 'In primo luogo osservate con quanta previdenza la natura, madre e artefice del genere umano, ebbe cura di spargere dappertutto un pizzico di Follia. Se, infatti, secondo la definizione stoica, la saggezza consiste solo nel farsi guidare dalla ragione, mentre, al contrario, la Follia consiste nel farsi trascinare dalle passioni, perché la vita umana non fosse del tutto improntata a malinconica severità, Giove infuse nell'uomo molta più passione che ragione'.

Erasmo poi dà la parola direttamente alla Follia in persona, che col suo tono sempre un po' giocoso ci ammonisce: 'Se i mortali si guardassero da qualsiasi rapporto con la saggezza, e vivessero sempre sotto la mia insegna, la vecchiaia neppure ci sarebbe, e godrebbero felici di un'eterna giovinezza. Non vi accorgete che gli uomini austeri, dediti a studi filosofici, o impegnati in faccende serie e difficili, in genere sono già vecchi prima di essere stati davvero giovani, e questo per le preoccupazioni e per il costante e teso dibattito mentale, che un po' alla volta esaurisce gli spiriti e la linfa vitale?'.

La vita umana non è altro che un gioco della Follia.

forma di unione tecnocratica e di natura strettamente economico finanziaria. Che ne è dell'unità politica dei popoli europei? Quest'ultima si scontra inevitabilmente con la persistente forza degli Stati nazionali. Le difficoltà presenti si rivelano una triste conseguenza di un processo mai compiuto. Fino a quando resteranno solide le strutture nazionali, il nuovo organismo non potrà mai realizzarsi e mai sarà in grado di affrontare unitariamente i problemi che volta per volta si troverà ad affrontare. La morte dei poteri nazionali è quindi condizione imprescindibile dell'affermazione di una superiore sovranità europea. Le due circostanze, Europa unita e stati nazionali, non potranno mai coesistere. Il cammino resta perciò difficile e richiede tempi lunghi, così come la gestazione delle stesse nazioni ha conosciuto fasi lente e travagliate. Tuttavia oggi non possiamo fare altro che certificare un dato di fatto: se non il fallimento, sicuramente un momento di arresto e di crisi dell'idea stessa di unità europea. L'ultimo evento che ha messo alla prova dei fatti la reale consistenza del sentimento europeista è stata la penosa gestione dell'ondata migratoria, ancora in atto. Una cartina di tornasole che ha mostrato, da un lato, la totale assenza di una politica unitaria e comunitaria e, dall'altro, ha misurato il tasso di egoismo nazionale dei paesi europei, espresso nella demolizione

degli accordi di Schengen, con la spasmodica volontà di rialzare barriere e confini nazionali. L'assenza di personalità politiche autorevoli, che sappiano elevarsi dalle paludi degli interessi nazionali in una visione priva di frontiere nazionali, è verosimilmente il segno della debole volontà unitaria delle stesse popolazioni, che, alle prese con i problemi economici posti dalla crisi, reagiscono con chiusure e atteggiamenti antieuropeisti. D'altra parte se lo "Stato europeo" si materializza nella sola forma cara ai banchieri, alla finanza e ai tecnocrati del capitale, è evidente che il sentimento europeista svanisce anche dalla prospettiva dei popoli. L'europeismo, così come lo è stato a suo tempo il nazionalismo, è prima di tutto un sentimento di appartenenza, un comune sentire che si regge anche su diversi elementi (culturali, linguistici, di costume, di tradizioni), senza i quali risulta difficile costruire una casa comune. Bisogna riconoscere che la maggiore spinta all'unione viene oggi soprattutto dall'economia e dalla finanza. Cosa resta di quello spirito unitario dei primi europeisti nell'attuale Unione Europea? Si tratta dell'Europa dei popoli o dell'Europa che riorganizza i centri del potere del capitale? Ripartire da tali domande ci consente, forse, di capire che lo scontro tra interessi contrapposti e di classe si è spostato su un altro terreno.

“Se questo e' un uomo!” di Stanislao Cuzzo

“Vox clamantis in deserto!” (Voce di uno che grida nel deserto!). Non la mia. Rassicuratevi! Una ben più alta e divinamente ispirata. Voce compresa, ma inascoltata, da sempre, dai più. La sua attuazione favorirebbe una condizione di vita sulla terra certamente non “idilliaca”, ma mitigata dalla solidarietà (perché rimane sempre una “militia vita hominis super terram”: un combattimento). Quella voce sembra essersi ancor di più affievolita o, più verosimilmente, siamo noi ad esserci turate le orecchie per non volere ascoltare e ci costruiamo, ogni giorno, un pezzetto di inferno, illuminato soltanto dalla passiva e impassibile condiscendenza del sole. L'uomo, più che sentirsi e vedersi fatto a immagine e somiglianza di Dio, si è creato un “dio” a sua immagine e secondo i suoi interessi, rivestendolo della sua pochezza e perfino della sua cattiveria, per commettere, in nome suo, i crimini più indicibili, insozzando la sua intelligenza, perché l'uomo sa cos'è il male, sa di fare il male quando lo fa, ne ha piena coscienza e



consapevolezza. Lo fa con deliberato consenso, facendosi vergognosamente e sfacciatamente scudo del nome di Dio, ridotto a strumento della sua insipiente concupiscenza di ricchezza e di potere. Qui la fede suona come vocabolo vuoto, perché un uomo siffatto non crede che nel suo smisurato orgoglio di dominio, illudendo la sua miseria e la sua finitudine con la pretesa di onnipotenza. Dimostra in maniera inequivocabile di essere un imbecille ostinato, nel senso letterale del termine (in baculo= sul bastone. Non si regge da sé e ha bisogno di un sostegno, perché il suo essere fragile è per natura). Lo sa; e la sua stessa superbia è prova della sua piccolezza. Chi è grande non si innalza!

Se Dio fosse vendicativo, nel senso dato al termine dall'uomo e non nel senso di colui che rende giustizia secondo i suoi disegni di amore, svellerebbe come una piantina questo impasto di superbia, questo vile fango, che si atteggia a “creatore”. Ma cosa ha “creato” l'uomo, da quando si è allontanato da quell'immagine, cui doveva conformarsi in ogni sua azione? Miseria e morte. E Caino è ancora fra noi. Eppure Egli ancora ripete all'orecchio delle nostre coscienze:

“Rifacciamo l'uomo...”. Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad una sorta di impensabile sviluppo tecnologico e il “prima” ci appare come un'epoca remota. Contemporaneamente, però, e in maniera inversamente proporzionale, il senso della vita, dell'onore, dell'onestà, della dignità, sono caduti così in basso, annichiliti da un sentimento assurdo di onnipotenza, da far pensare che l'uomo intenda demolire i cardini della convivenza, dal momento che l'egoismo farabutto ci dilania e ci rende insensibili alle sofferenze e ai bisogni del fratello, visto, oggi, come concorrente sleale, come altro, addirittura come nemico e, quindi, da eliminare o dimenticare: non da amare e con il quale camminare insieme. Ma certe strade non hanno sbocchi se non disastrosi e non offrono compensi, se non di morte. Assistiamo a raggiri in doppiopetto, a truffe, a inganni. Anche da parte di uomini, cui la coscienza dovrebbe gridare, rabbriviti: “Traditore! Vile! Pusillanime!”. Sembra attuarsi, oggi, quanto scriveva un romanziere, Bruce Marshall: “Più in alto vai, peggio trovi”. E si ha pure l'improntitudine di lamentarsi dei nostri giovani! Da chi apprendono che il male è possibile e redditizio? Chi ha sporcato la loro freschezza semplice e pura? Chi mortifica, ancora, in loro la passione e le verità interiori? Il Medioevo non è stato il tempo dell'oscurantismo, come troppo frettolosamente ci raccontano, ma della luce che, umilmente si tramandava con fedeltà. E' stato il tempo di uomini, i cui nomi gettano fiotti di gloria anche su di noi: Dante, Giotto, San Francesco, S. Caterina da Siena e l'elenco non è breve... Oggi noi siamo sbarcati sulla Luna, abbiamo raggiunto Marte, tentiamo vie arditissime, ma abbiamo smarrito la strada maestra. L'insicurezza dei nostri giorni, con tutti gli strumenti a nostra disposizione, appare accresciuta, perché nell'altro non riusciamo più a vedere uno come noi, ma un diverso da noi, potenzialmente pericoloso. E' una civiltà, la nostra, troppo poco civile! Taciamo dei politici, che dovrebbero essere guide ed esempi. “C'è sporcizia nella Chiesa!”, denunciava amaramente Papa Benedetto XVI ed è un male molto grande. E nella politica? Siamo costretti a constatare che sono pochi coloro, che tentano di raddrizzare la barca, spesso sopraffatti e finanche derisi dalla prepotenza dei più, che nemmeno la vergogna scalfisce, quando sono sorpresi nei loro loschi maneggi, senza remore e senza pudori. Guardando dall'alto Gerusalemme, prima della passione, Gesù pianse e disse: «Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto!» (Mt.27, 37). Risuonano ancora, amare e struggenti, queste parole, tristemente inascoltate ieri e più ancora oggi. Eppure siamo noi il miracolo della terra, che ci è stata affidata per governarla e guidarla lungo i sentieri della bellezza, che sboccano nella pienezza di vita autentica. Non dimentichiamo che l'unico comando di valore assoluto resterà sempre lo stesso e che “quando Gesù disse che il secondo è simile al primo.” “Ama il prossimo tuo come te stesso” non intendeva dire che gli affari sono affari”. (Bruce Marshall).



Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

Chi è cchiù fessu, la gorpe o chi la piglia?

Modi di dire di Roberto Malangone

E piove, governo ladro!

Questa locuzione ha un'origine storica. Nel 1861 i mazziniani avevano organizzato a Torino una grande manifestazione, ma nel giorno stabilito piovve così tanto che non se ne fece più nulla. Il Pasquino, una rivista satirica, pubblicò allora una vignetta raffigurante tre mazziniani al riparo dalla pioggia incessante e sotto una didascalia che recitava testualmente: “Piove, governo ladro!”. L'espressione divenne poi il motto della rivista ed è rimasta nel gergo quotidiano a mo' di slogan dei cittadini contro il governo e in generale contro il potere costituito, colpevole, a loro dire, di tutti i mali possibili e quindi anche della pioggia.

Il duro mestiere

di Stanislao Cuzzo

E rompe improvvisa
la furia del sangue
nel rombo del cuore,
nel cerchio che cinge il mistero,
santuario d'amore.

E grondano a torme i pensieri
in evidenza di scontro
e coglie la mente

misura e ragione alla prova
dei giorni e dell'ore.

Ricerca l'amica parola
e si posa in ascolto del vero
che l'anima tinge di pace.

E' duro il mestiere del giorno
che cerca in affanno
la via della vita.

L'uomo che brucia i ponti di Roberto Malangone

Uno dei difetti più evidenti di molte persone è la frequenza con cui usano la parola "impossibile". Conoscono tutti i metodi per non far funzionare le cose e tutto ciò che non deve essere fatto. E' stato invece scritto che il successo asseconda coloro che ne diventano consapevoli, mentre l'insuccesso capita a chi si

procura la spinta necessaria. Perciò, quando sai cos'è che vuoi veramente, chiediti: "Perché lo voglio? Perché vale la pena impegnarsi per questo?". Infine, le persone di successo capiscono che, se sanno cosa vogliono e perché lo vogliono, occorre agire: nessuna preparazione mentale potrà mai far vincere un



lascia scivolare con indifferenza nella "coscienza del fallimento".

È sulla base di queste ed altre considerazioni che è nata e si è sviluppata, di recente, la "scienza del successo personale", di cui Napoleon Hill ne è stato precursore e massimo esponente. Il suo lavoro più famoso, "Pensa e arricchisci te stesso", è uno dei libri più venduti di tutti i tempi. Secondo l'autore, la formula del successo personale poggia sul principio del "desiderio ardente". Ogni essere umano che raggiunge l'età della ragione e comprende il valore del denaro, desidera averlo. Ma, da sola, la vaga aspirazione non arricchisce. A favorire l'arricchimento personale è il desiderare la ricchezza con una disposizione mentale che la fa diventare un'ossessione, corredata da progetti precisi per acquisirla, sostenuti dalla tenacia che non riconosce i fallimenti. L'accumulo del denaro non può essere lasciato alla fortuna o alle occasioni favorevoli. Tutti quelli che si sono arricchiti si sono impegnati in via preliminare a sognare, desiderare, volere e progettare prima di intascare i soldi. I sogni non nascono dalla pigrizia o dall'indifferenza, né dalla mancanza di ambizione, per cui il desiderio è la rampa di lancio da cui deve decollare il sognatore.

Vi è una qualità che occorre possedere per vincere la corsa: la chiarezza di intenti, la conoscenza di ciò che si desidera. Se non sappiamo cosa vogliamo, quante possibilità abbiamo di ottenerlo? Al riguardo esiste un sistema di pianificazione dei propri obiettivi chiamato OSA, acronimo di Obiettivo, Scopo e Azione. La maggior parte delle persone non ha chiaro che cosa vuole ma, al limite, cosa non vuole. Perciò la prima domanda a cui dobbiamo abituarci a rispondere è: "Qual è il mio obiettivo?". Tutte le persone di successo sanno dove stanno andando e conoscono la meta per la quale si stanno dando da fare. Ma sanno anche sfruttare la grande forza emotiva data da quello che è il loro scopo: quando il "perché" è abbastanza forte, il "come" non è mai un problema. Così, mentre un obiettivo porta a concentrare il focus mentale, uno scopo

atleta che non scende sul campo di gara! Come ha scritto John Salak: "I falliti si dividono in due categorie: coloro che hanno agito senza pensare e coloro che hanno pensato senza agire".

Se la cosa che si desidera è giusta, occorre procedere e agire, evitando di ascoltare ciò che dice la gente, anche se si va incontro a una momentanea sconfitta: ogni fallimento incorpora il seme di un successo equivalente! E d'altronde nessuna piazza o strada è stata intitolata a chi criticava, solo a chi agiva! Thomas Edison, il più grande inventore di tutti i tempi, fallì diecimila esperimenti prima di mettere a punto la lampadina elettrica: i sognatori non rinunciano facilmente. Nessuno è sconfitto se non accetta di esserlo nella realtà. La natura, per mezzo di uno strano e potente principio di "chimica mentale" mai rivelato, integra nell'impulso del desiderio ardente un qualcosa, un'entità che non ammette l'esistenza dell'impossibile e non accetta la realtà della sconfitta.

Sia la povertà, sia la ricchezza sono frutti del pensiero. L'essere umano è completamente assoggettato alle forze della natura, non può che subirle. L'unica cosa su cui ha il controllo totale sono i pensieri. E dominando la mente si controlla anche tutto il resto. Quando William Ernest Henley scrisse i versi profetici: "Sono padrone del mio destino, il capitano della mia anima" ci stava informando che abbiamo la possibilità di controllare i nostri pensieri e che la mente umana può realizzare tutto quanto può concepire e credere. I pensieri sono cose, e per giunta potenti, specie se li si abbina alla chiarezza di intenti, ed è sempre stato estratto più oro dai pensieri che dalle viscere della terra. La ricchezza inizia da uno stato mentale!

Molti potrebbero obiettare che il vero benessere di un uomo non può essere valutato in moneta. È vero, esistono forme di ricchezza che non si possono misurare in soldoni: la salute, la famiglia, l'amore, gli amici, sono tesori dello spirito che nessuna moneta potrà mai comprare. Eppure, se è al verde, la maggioranza delle persone non se li ricorda ed

è incapace di mantenere il buon umore. Quella della povertà è di gran lunga la paura più diffusa tra la gente. La realtà corre su un binario diverso da quello dell'anima, per cui molti replicherebbero: "Datemi il denaro di cui ho bisogno e troverò tutto il resto che voglio!".

La vita è una partita a scacchi in cui l'avversario è il tempo. Se si esita si rimane spazzati via dal teatro delle operazioni insieme ai pezzi. Si gioca con un avversario che non ammette indecisioni. Possediamo tutto ciò di cui abbiamo bisogno, possediamo la chiave per aprire il forziere delle ricchezze. Questa chiave è il privilegio di creare nella nostra mente il desiderio intenso di arricchirci. La ricompensa sarà la soddisfazione che provano tutti coloro i quali conquistano se stessi e obbligano la vita a sborsare ciò che le chiedono. Sii sempre consapevole del tuo valore e delle tue potenzialità. Sii leader di te stesso. Sii l'uomo che bastonato non sente le botte, che cadendo si rialza, pronto a correre verso la sua meta. Sii l'uomo che brucia i ponti dietro di sé, mettendo a punto un piano grazie al quale realizzare i tuoi obiettivi, senza nessuna possibilità di ritirata, rimanendo fedele a tale desiderio fino a farlo diventare realtà.

Per puntare in alto nella vita e arricchirsi non ci si deve sforzare più di quanto serva per accettare la povertà e l'infelicità. Un grande poeta ha enunciato questa verità universale con questi versi:

Ho pattuito con la vita un centesimo
E di più la vita non pagherà
Per quanto mendichi la sera
Tirando le somme della mia piccola attività.
Perché la vita è un padrone giusto
Ti dà quello che chiedi
Ma una volta stabilito il compenso
Bisogna assolvere gli impegni.
Ho lavorato per un salario da povero
Solo per imparare, sgomento,
Che qualunque prezzo le avessi chiesto
La vita me l'avrebbe corrisposto volentieri.

Ancora - di Aldo Marzi

La luna rotonda
addormentata
scende tra i monti.
E cerchi il coro la notte
delle stelle d'estate
e le rare lucciole.
All'aria del giorno
a lungo ascolti poi
parole di foglie
canto d'uccelli
sui rami.
Tornano così giochi
di bambino
a inseguire farfalle
sui prati.
E quella casa antica
su per il sentiero
silenzioso
apre le finestre
ancora
ai tuoi occhi grandi.

Giovanni Battista Pergolesi - di Mario Apadula

Nasce a Jesi in provincia di Ancona nel 1710. Il soprannome PERGOLESI deriva dal nonno Francesco, un artigiano originario della cittadina di Pergola (PU) trasferitosi nel 1635 nella città di Jesi. Col passare del tempo il soprannome Pergolesi divenne di uso comune per designare la sua famiglia. Poiché veniva da una famiglia modesta, il giovane Pergolesi poté studiare nel conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo a Napoli, grazie anche all'aiuto di alcuni nobili Iesini.

In questa scuola, che dava istruzione a ragazzi orfani, poveri, bisognosi, poté studiare composizione con alcuni dei più celebri autori della Scuola musicale napoletana come Francesco Durante e Gaetano Greco.

Napoli, nella prima metà del Settecento era sicuramente una delle città più fiorenti, dal punto di vista musicale: artisti come Alessandro Scarlatti, Nicola Porpora, Leonardo Leo ecc...avevano proposto, con grande successo, lo stile musicale napoletano presso le varie corti europee.

La carriera musicale del Pergolesi inizia nell'inverno del 1731-32, presentando presso il maggior teatro napoletano, il "S. Bartolomeo" l'opera seria "SALUSTIA" con esiti non

troppo lusinghieri. I primi lavori di successo si hanno nel settembre del 1732, con l'allestimento, presso il Teatro dei Fiorentini,



dell'opera LO FRATE 'NNAMORATO, si tratta di un'opera buffa su libretto in napoletano. A questo lavoro, l'anno successivo, seguì l'opera seria IL PRIGIONIER SUPERBO; la fama di questa rappresentazione non è tanto collegata all'opera principale ma soprattutto alla

composizione che veniva eseguita durante gli intervalli: si trattava infatti della celebre "LA SERVA PADRONA", un breve intermezzo buffo in due atti. Si racconta le vicende di una giovane servetta, Serpina, che spadroneggia in casa del suo padrone, il vecchio scapolo

Umberto, approfittando del debole che egli ha nei suoi confronti e che alla fine sposa divenendola padrona di casa. Nel 1752, La serva padrona viene rappresentata a Parigi dove si scatenò una disputa, nota come la "Querelle des bouffons" fra i sostenitori dell'opera tradizionale francese e i sostenitori dell'opera buffa italiana fra cui alcuni Enciclopedisti (in particolare Jean Jacques Rousseau, anche egli compositore). La serva padrona va ricordata sopra tutte le altre opere di Pergolesi perché diede il via al futuro sviluppo dell'opera buffa italiana, che ebbe tanta fortuna nel corso del 1700 e agli inizi del 1800.

Ritiratosi, per motivi di salute, nel convento dei Cappuccini di Pozzuoli, Pergolesi morì il 17-03-1736 a soli ventisei anni, subito dopo aver terminato uno splendido STABAT MATER, che è la sua più importante composizione di musica sacra.

Il paese giallo - di Carla D'Alessandro

In un paese di fantasia, dove il giallo dominava, viveva un piccolo uomo che credeva di essere un grande. Giocava all'uomo importante: faceva il vigile, l'assessore, il sindaco. Tutti gli dovevano rispetto perché era burbero come un orso, dal cuore arido. Tutti avevano paura di lui e nessuno osava ribellarsi.

Un pomeriggio di marzo, giunse alla stazione del piccolo paese di colore giallo un uomo magro magro come un chiodo. Indossava un abito nero, aveva una rada barbetta bianca, due begli occhi azzurri e un cilindro per cappello. Nella mano sinistra portava una minuscola valigia e nella destra stringeva un sottile bastone, dal pomo bianco al quale si appoggiava, quando era stanco. Chi fosse, nessuno lo sapeva. Prese casa, in un luminoso villino ai confini del bosco e trascorreva le sue giornate, seduto sul dondolo davanti alla casa. Stava lì ore ed ore a leggere e a guardare il giallo del paese.

Una mattina, Ferri un bimbo biondo di sei anni, mentre andava a scuola si fermò davanti a quella casa e chiese al vecchio signore come si chiamasse. L'anziano uomo gli rispose che il suo nome era Mario e gli piacevano i bambini. Da quel giorno Ferri fece amicizia col signor Mario, insieme andavano per i boschi gialli del paese a raccogliere mimose e ginestre. Durante una di queste passeggiate mentre raccoglievano i fiori, Ferri chiese al signor Mario perché non andasse a parlare al Sindaco, quell'omino burbero, si credeva un grande uomo e col suo caratteraccio faceva tremare tutto il Paese Giallo. Il signor Mario disse a Ferri che lui non aveva nulla da dire al sindaco e non poteva certo trasformarlo in un uomo buono e generoso. Ferri rimase un po' deluso dalla risposta del signor Mario e per tutto il tempo della passeggiata non parlò più. Sentiva dentro tanta delusione, lui aveva avuto fiducia nel signor Mario, lo credeva una persona capace di ogni impresa e quella risposta frantumava tutte le sue convinzioni. Il signor Mario, dal canto suo, percepì la delusione di Ferri allora prima di lasciare il bambino gli

promise che avrebbe almeno provato a parlare al Sindaco.

Nell'ora stabilita per le udienze, il signor Mario chiese di essere ricevuto dal Primo Cittadino. Questi, avendo sentito parlare di tale personaggio, era curioso di conoscerlo da vicino e vedere di scoprire il mistero di quell'uomo nuovo, venuto da poco in paese. Lo accolse seduto alla sua scrivania, e solo quando il signor Mario fu entrato, fece segno di alzare gli occhi dai fogli che stava esaminando per indicare al nuovo venuto, la seggiola sulla quale accomodarsi. Continuò ancora, per un attimo ad esaminare le carte, poi con il fare più gentile possibile chiese all'ospite i motivi della sua visita. Il signor Mario, esperto di diplomazia, dapprima salutò il Sindaco affabilmente, poi con cautela cominciò così a parlare: "Signor Sindaco, la gente del paese mi ha chiesto di parlare con voi, affinché siate meno intollerante. Essi non chiedono altro che una maggiore gentilezza verso di loro, solo al fine di potervi amare di più". Il Sindaco al sentire quelle parole andò su tutte le furie e cacciò in mal modo il povero signor Mario.

Giunto nella sua casa, il nostro uomo si sentì veramente furioso nei riguardi del sindaco e decise da mago di dargli una piccola lezione, che gli facesse intendere la gentilezza e la generosità verso gli altri. Prese dagli scaffali i suoi libroni di mago ed incominciò a studiare quale lezione potesse essere utile al sindaco. Dopo aver sfogliato tutti i suoi libroni, il signor Mario trovò all'ultima pagina di un volume quello che faceva al caso suo. Diceva il libro: "Per punire un uomo sgarbato e burbero del suo carattere, bisogna trasformare il detto uomo in asino e tenerlo alla soma sotto un padrone crudele".

Il signor Mario si scrisse la formula della trasformazione sulla punta del suo bastone e calmo calmo si recò alla casa comunale.

Il sindaco, ora, era nel cortile del palazzo e stava malmenando un povero netturbino, reo di non aver fatto l'inchino al suo passaggio. Quando il signor Mario vide la scena fu preso

da profonda ira e senza nulla attendere, alzò il suo bastone in direzione del sindaco, il quale subito divenne un asino robusto e grosso, in cerca di uno sgarbato padrone. L'asino-sindaco fu in seguito venduto ad un mercante venuto in paese. Questi era un omaccione sgraziato, che urlava ogni momento imprecazioni al mondo. Comprato l'asino-sindaco il nostro mercante lo caricò di ogni peso tanto che l'asino non si reggeva sulle zampe. Quando l'animale si fermava, il mercante lo riempiva di botte senza avere mai per lui un gesto gentile. Questa vita infernale durò per un anno e il povero asino non ne poteva proprio più di quella vita. Roverso sulla paglia della stalla piangeva a calde lacrime il suo amaro destino e pensava a quante volte anch'egli da sindaco era stato sgarbato e villano nei riguardi dei suoi concittadini.

Ora capiva l'importanza di avere un animo gentile e cortese, comprensivo dell'intera umanità. Avrebbe dato ogni cosa per essere stato diverso da come era comportato ma non c'era rimedio, era un asino e assaporava sulla sua pelle la potenza della crudeltà.

In quel preciso momento gli apparve l'immagine del signor Mario e in un attimo riebbero le sue sembianze umane, nel cortile della casa comunale dove tutti i suoi concittadini lo salutarono con gioia, sicuri che quell'uomo non sarebbe più stato un prepotente e sarebbe divenuto per loro un Sindaco buono, che li avrebbe sempre aiutati in ogni necessità e che loro avrebbero amato incondizionatamente come un padre.

Il mago, chiusa la sua casa, si avviò alla stazione dove un trenino tutto verde lo avrebbe portato in una nuova comunità mentre Ferri lo salutava con gli occhi pieni di lacrime e il cuore pieno di riconoscenza per quanto aveva fatto per il Paese Giallo. Il bambino lo abbracciò e gli strappò la promessa che sarebbe ritornato da lui e gli avrebbe insegnato le tante magie che conosceva, per trasformare un uomo prepotente in un essere umano consapevole della sua vera essenza.

Acerno, lo spoglio dei vescovi in epoca moderna (1° Parte) - di Andrea Cerrone

Intimamente connesso al problema delle investiture (1) era quello relativo alla successione dei vescovi: non avendo eredi legittimi (2) e avendo comunque amministrato e goduto dei beni della Chiesa, si poneva la necessità di un intervento soprattutto nel caso non infrequente in cui il vescovo moriva senza aver fatto testamento.

Frequenti, infatti, erano le liti che accompagnavano il decesso dei prelati tanto che, ancor prima del Concilio di Trento, che disciplinò l'istituto del beneficio ecclesiastico con particolare riferimento alla simonia, autorevoli voci si erano levate nella Chiesa per chiederne la riforma in linea con la predicata povertà evangelica (3). Nel caso specifico dello "spoglio" dei vescovi, due Papi, anche se a distanza di secoli l'uno dall'altro, ritennero di dover intervenire con atti ufficiali. Ci riferiamo a Benedetto XII e a Innocenzo XII. In sostanza i due Papi, ma, in particolare Innocenzo XII con la bolla *Inscrutabili aeternae sapientiae* del 30.01.1694, prendendo nota dei molti esempi di malversazione dei beni ecclesiastici accaduti in occasione della morte dei vescovi, disposero che i beni appartenuti ad essi dovessero essere attribuiti alla Chiesa Cattedrale a pena di scomunica per chi se ne fosse appropriato senza giusto titolo. Non è a dire che prima della Bolla di Innocenzo XII non vi fossero stati vescovi che avessero disposto per il meglio dei loro beni; si andava, anzi, diffondendo sempre di più l'iniziativa di far inventariare quanto da loro posseduto appena nominati, in modo da distinguerlo dalle acquisizioni effettuate con i frutti del ministero (4).

Limitando il nostro discorso alla Diocesi di Acerno nel periodo indicato abbiamo rilevato che Mons. Antonio Agellio, vescovo dal 1593 al 1604, nel prendere possesso della Diocesi, fece inventariare i beni, che aveva portato con sé da Roma, da un pubblico notaio, Francesco Antonio Maiorino, "intendendo (con ciò) tramandarli in futuro ai suoi successori e per

memoria dei posteri"(5).

Si trattava, dunque, dei beni personali e, comunque, non di grande valore.

Nel riservarci di fare in altra sede un esame comparato dell'atteggiamento dei singoli vescovi, nell'ambito della "cultura materiale" del periodo indicato, rileviamo che nel caso non si trattava di beni di grande valore: di prezioso vi erano solamente un calice d'argento con la coppa indorata, una crocetta pettorale similmente d'argento indorata, una saliera, due cucchiari e due forchette anch'essi di argento. Ma niente ori. Tutto il resto, partendo dal vestiario, biancheria personale compresa, era di una limitatezza sconcertante.



Così peraltro anche le suppellettili liturgiche. Oltre alla cappa pontificale, Mons. Agellio possedeva un solo camice con cingolo; due rocchetti, due amitti (sic!), due corporali, una sola mitria (e non preziosa); peggio ancora era l'arredo di casa, cucina compresa; per alcuni utensili di uso comune non vi era neppure il duplo...

La sua ricchezza – se così possiamo dire – era costituita da libri, che egli, come è detto nell'atto, fece inventariare a Roma, lasciandoli colà nella sua casa religiosa di S. Silvestro al monte Calvario, recandone con sé solamente alcuni racchiusi in un borsone di colore rosso. Purtroppo – dei suoi libri e dell'inventario – nulla è a noi pervenuto. Di lui, sepolto in detta Chiesa, non sono state ritrovate neppure le ossa, come lo scrivente ha potuto constatare recandosi di persona a Roma.

Note

1 – Si intende indicare con questa dizione un periodo di storia che vede contrapposti Chiesa e Impero, miranti – ambedue le istituzioni – ad affermare la supremazia dell'una sull'altra, partendo dal dato di fatto che ambedue volevano il controllo della società per un fine anche politico. Per la chiesa di quel tempo, è ovvio, la finalità era di natura più chiaramente ecclesiale. In via del tutto convenzionale possiamo racchiudere il periodo storico suddetto nell'ambito degli anni che vanno dal 1075 (*Dictatus Papae*) al 1180 (*Decretum Gratiani*) anche se la lotta andò ben oltre la data indicata.

2 – Proprio un anno prima nel 1074 il Papa in un concilio celebrato a Roma aveva sancito l'obbligo del celibato per i preti.

3 E' il periodo in cui nella Chiesa sorgono e si affermano i movimenti e gli ordini religiosi "mendicanti".

4 – Il problema del sostentamento dei sacerdoti è annoso. Già con l'Editto di Milano Costantino consentiva ai cristiani con la libertà di culto anche il possesso di beni per la comunità. Cfr. parag. 8/9; ed in seguito esimeva dai "munera civilia" i sacerdoti addetti al culto, perché fossero più liberi nell'espletamento del loro ministero; e il figlio Costanzo, poi, anche da certe "decime". Nei secoli successivi molteplici furono le voci istituzionali e non che predicavano la povertà e il rifiuto dei sostegni vari. Nell'895, nel Concilio di Tribur, si stabilì che non era lecito curare la sepoltura dei cristiani al fine di ricevere denaro e in due concili dei vescovi inglesi, l'uno tenuto a Londra (1125) e l'altro a Westminster (1138) si ordinava di amministrare i sacramenti gratuitamente. Così ancora il Concilio Lateranense II: "chi abbia ottenuto un sacramento in conto di denaro è da ritenere un infame; tutto deve essere dato gratuitamente". Ricordiamo anche i citati interventi di Papa Benedetto XII e Innocenzo XII. Il Concilio Vaticano II ha infine dettato le regole ancora oggi in vigore.

5 – Cfr. testo originale riportato in A. Cerrone, 2006, p. 321.

I Vescovi della Diocesi di Acerno di don Raffaele Cerrone

SCIPIO CAROCCIUS (1696-1702)



Nato a Gaeta da Vincenzo e Clarice Finizio, di nobili origini, Scipione Carocci fu battezzato nella chiesa di S. Pietro il 22 aprile 1649. Dottore utriusque iuris presso l'Università della Sapienza di Roma, diede ampia prova di tale specifica competenza in tutte le cariche da lui ricoperte, riscuotendo stima e rispetto generale anche per l'affabilità del tratto, la prudenza e la ponderatezza delle decisioni, e soprattutto per la profonda religiosità che animava i suoi comportamenti. Venne, infatti, ritenuto "persona

molto devota e assidua nell'esercizio dei santi sacramenti" (1).

Ben presto Canonico della Cattedrale di Gaeta, ne divenne anche parroco e per molti anni si dedicò alla cura pastorale "con pietà, carità, integrità e plauso universale".

Fu anche Confessore di monache, Vicario generale, Vicario capitolare e poi ancora Vicario generale fino a quando lo si ritenne "idoneo e degno di ricoprire responsabilità di governo per la Cattedrale di Acerno", dando per certo che tale promozione "riuscirà di utile a quella Chiesa e a quelle anime" (2).

La nomina avvenne il 17 dicembre 1696, sotto il Pontificato di Innocenzo XII.

Anche questo Episcopato fu troncato da una morte prematura, nel giugno del 1702, all'età di 53 anni.

Note:

1 A.S.V., Processus Datariae, 1696, vol. 79, ff. 133 e seg.

2 IDEM.

Castagne del Prete - Castagne secche - Morbidelle



Tel. 089 980031
Cell. 339 5609628
ACERNO (SA)

info@irenenigrocastagne.it
www.irenenigrocastagne.it

Impressioni... impressionanti *di Lucia Sgueglia*

Lo scorso febbraio, in occasione del secondo anniversario della frana che ha travolto la ex ss 164, su varie testate locali sono apparsi articoli al riguardo e che hanno attirato l'attenzione della redazione di "Mi manda Raitre".

Ecco allora che riceviamo la visita della troupe della trasmissione, la quale intervista diverse persone sul disagio cagionato dall'interruzione della strada e che, venuta a conoscenza di un comitato cittadino costituito all'uopo, ne contatta alcuni iscritti e ne invita una rappresentanza alla diretta televisiva della trasmissione.

In prima battuta l'invito viene gentilmente declinato in virtù dell'esistenza del comitato cittadino solo sulla carta ormai e del quale, con buona probabilità, nessun cittadino ha memoria.

Spiegate dunque le ragioni del rifiuto, a microfoni spenti, come normalmente accade, ci si scambia delle impressioni che sarebbe interessante riportare qui al fine di capire ciò che potrebbe vedersi dal di fuori di noi stessi, nel senso di ciò che vedono gli altri guardando Acerno e gli Acernesesi.

D'impatto la posizione geografica di Acerno ed in particolare il suo essere raccolto in una piana circondata da rigogliose montagne, fa una buona impressione a queste persone che non stentano a credere in un passato turistico del paese anche se, ad oggi, sembra loro di cogliere il turismo solo nelle nostalgiche dichiarazioni degli intervistati.

Rimangono abbastanza negativamente impressionate dall'indifferenza e dalla rassegnazione comuni rispetto al disagio

vissuto tanto più quando vengono edotti circa il regresso economico del paese a causa degli scarsissimi raccolti di castagne degli ultimi anni e, pur comprendendo in parte le ragioni dell'iniziale rifiuto, stentano a capacitarsi di come ci si possa lasciare sfuggire un'occasione in un luogo e in un tempo ove quasi ogni cosa sembra lasciata al suo destino, inesorabilmente.

Si precisa che si stanno riportando le impressioni, peraltro immediate, di persone estranee al contesto e che, in virtù di ciò, una sorta di "obiettività" potrebbero avercela anche se chiaramente opinabili,



assolutamente.

Da questo scambio di battute, l'amarissima considerazione che, assai probabilmente, "dal di fuori", una gran bella figura non ce la stavamo facendo: chi scrive, chi leggerà, chi condividerà, chi si infurierà, chi se ne compiacerà, nessuno fra noi Acernesesi, dal primo all'ultimo, sembrava uscirne troppo bene.

Dunque si fa marcia indietro e si accetta l'invito, inteso come un'occasione giustappunto, una possibilità che le persone contattate non hanno voluto farsi sfuggire,

nella consapevolezza che un'occasione è tale, il prosieguo non è scontato, dipende dalla volontà e dalla capacità di "giocarsela".

E fu così che finimmo in tv...

Di certo qualcuno, o più di qualcuno, obietterà circa l'impatto negativo di queste righe sulla fama di Acerno e degli Acernesesi, che si tratti di impressioni o di che si voglia.

Si precisa che chi scrive è di Acerno, ci vive e ci lavora, ed è bene a conoscenza della realtà sociale, economica, politica e culturale di Acerno e degli Acernesesi ed è perciò assolutamente certa della necessità del confronto, tanto più, ed anzi a maggior ragione, nel caso dell'altrui giudizio negativo, poco piacevole, addirittura stroncante allo scopo di farne motivo di autocritica e dunque di superamento, individuale e collettivo, di sé. E' lo spirito di queste righe, a chi piaccia e a chi no.

Nel merito della vicenda della strada, è pubblica l'assunzione di impegni precisi da parte dell'istituzione, dunque l'"occasione" televisiva un effetto l'ha sortito, pubblicamente, si rimarca.

Perciò la chance appartiene non di diritto ad uno né in maniera esclusiva ad un altro, appartiene a chi voglia giocarsela, per il bene comune, che non è il bene proprio, di un amico sì, di un nemico no, di chi sta in mezzo forse, è il bene di ciascuno.

A breve si apriranno le danze, e non necessita di precisare quali, l'invito è a giocare questa possibilità sicché, in un futuro molto prossimo, la strada possa essere non terreno di promesse, ulteriori, ritrite, inudibili bensì un obiettivo raggiunto, segno di concretezza e non di fumo.

Un sasso nello stagno di "Acerno" *di Domenico Cuozzo*

Da poco si è concluso il progetto Giornalino scolastico che ha visto partecipare tutti i ragazzi della scuola secondaria di Acerno. Per tre mesi oltre 60 ragazzi si sono riuniti nei

I ragazzi hanno potuto intervistare il Sindaco, il dirigente scolastico, il parroco, il maresciallo dei carabinieri, dimostrandosi sempre capaci di saper formulare domande pertinenti, qualcuno ha trovato l'animo poetico, l'ispirazione al disegno o semplicemente riscoperta la propria curiosità sui fatti di Acerno o del mondo.

A lavoro concluso la soddisfazione si leggeva nei loro occhi, la scuola, anche grazie alla disponibilità della dirigente scolastica Prof. Angela Agovino, degli collaboratori scolastici, ma un particolare ringraziamento dobbiamo farlo a tutti i ragazzi che si sono impegnati con tutta l'anima perché il giornalino fosse terminato.

Per chi intendesse leggerlo si può andare sul sito della scuola

<http://www.scuolegiffoniseicasali.gov.it>



locali della scuola per imparare la nobile arte del giornalista in erba. Guidati dalla pazienza e dalla competenza gli insegnanti Mancino Vinicio Nicola, Laura Langella, Franca Farina e Domenico Cuozzo hanno allestito una vera e propria redazione del giornalino dal titolo "Un sasso nello stagno".

Dopo essersi distribuiti i compiti, gli alunni hanno iniziato il lavoro redazionale, scrivendo articoli, preparando interviste, disegnando vignette, inventando giochi intelligenti. Dire che la partecipazione è stata massiccia è poco, durante tutto il periodo non è mai venuto meno l'entusiasmo e la forza creatrice tanto da realizzare tanto materiale sufficiente per ben tre numeri del giornalino.

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale ai neo laureati

Dott.ssa Chiara Pellicano
Laurea Magistrale in Medicina e Chirurgia

Dott.ssa Cristina Viscido
Laurea Magistrale in Medicina e Chirurgia

Club Italia



Via Murge - ACERNO (SA)

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:
Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli.
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



Lettera ad un'amica - di Rosanna Cuzzo

Acerno, 10 aprile 2016

Cara Teresa, ci siamo viste da poco tempo, ma mi piace lo stesso scriverti per raccontarti di un evento molto bello ed importante vissuto dalla nostra comunità acernese: oggi la Cattedrale di San Donato si è arricchita dell'"Immagine" della



Divina Misericordia, solennemente benedetta dal Parroco Don Marco De Simone, tra la profonda commozione e la gioia di tutti noi fedeli. La celebrazione, molto toccante, si è conclusa con la venerazione delle reliquie di Santa Faustina Kovalska.

Io commossa lo ero in modo particolare, non essendoci tu al mio fianco, come sempre nei momenti più significativi della nostra amicizia.

Mancavi proprio tu, Teresa Fornataro, la fervente apostola della D.M., la mia amica di sempre che quasi trent'anni fa con insistenza mi invitò e mi accompagnò a Napoli per farmi conoscere un gruppo di devoti che diffondevano il Diario di una certa Suor Faustina, polacca, alla quale Gesù ha affidato la grande missione di "ricordare" al mondo

intero la misericordia divina. Così iniziai insieme a te questo lungo viaggio di conversione e di fiducia nella tenerezza di Dio (come direbbe oggi il nostro caro Papa). Da Napoli ci spostammo a Salerno ove, con il compiacimento del Vescovo Mons. Pierro, nacque il primo gruppo di apostolato, cui ne seguirono, per grazia di Dio, molti altri in varie parrocchie.

Poi ad un tratto la vita ci ha separate conducendoci per percorsi diversi, ma siamo rimaste unite spiritualmente confidando sempre in Lui.

Ciò ci rende fiduciose che nel progetto di Dio su di noi possa esserci un posticino per il nostro desiderio di ritornare insieme ad Acerno.

L'inno della D.M. che risuonava nella maestosa Cattedrale mi ha destata da questi ricordi e, dai visi gioiosi e nelle parole dei tanti tuoi amici che mi parlavano di te con gratitudine ed affetto, ho capito che la tua assenza era, invece, una reale presenza nel cuore di tutti.

Cara Teresa, grazie per essere stata, con tanta dedizione e fede, e per continuare ad essere, uno strumento prediletto per la diffusione del culto della D.M.

Un forte affettuoso abbraccio ti giunga dagli amici di Salerno e Acerno.

Rosanna

Da me un arrivederci a presto! Che Dio ti benedica!

 Rivendita e consulenza
tecnica per l'edilizia

Geom. Vincenzo Matassino

Via A. Napolitano, 31 - Acerno (Sa)
tel e fax: 089 869259

Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuzzo

Abbrucàtu: Dal greco βρόχος (brocos). Letteralmente significa laccio, corda per l'impiccagione. Stretta alla gola; quindi: afono, senza voce.

Abbuttà,àtu: Dal latino ad buttem: pieno come una botte; rimpinzarsi, mangiare molto.

Capuòticu Dal latino caput+ greco οστείνος - οστηίχος (ostèinos, ostèicos): di osso, come osso. Testardo, difficile a capirsi, duro a sopportarsi.

Carocchia: colpo in testa dato a pugno chiuso. Dal greco χείρ (chèir):mano e χέα (chèà):scorrere. Mano che...scorre (duramente) sulla testa.

Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



Il Clavicembalo

Strumento musicale a corde pizzicate e a tastiera, appartenente alla famiglia della spinetta, che fu particolarmente in auge tra il 1650 e il 1780 circa.

Derivato dal salterio e dal tympanon, il clavicembalo si differenzia dal clavicordo in quanto la corda, anziché essere percossa da tangenti di metallo, viene pizzicata da un becco di penna in funzione di plectro (a ogni tasto corrispondono una o più corde). Imparentato forse, dal xiv sec., al dolcelele, all'échiquier, il clavicembalo, che in Germania con il nome di clavicitherium era stato costruito anche in senso verticale, possedeva un'estensione di oltre quattro ottave. Secondo citazioni di A. de Zwolle (1440 circa), di Virdung (1511), di Praetorius e di Mersenne (1636), questo strumento poteva avere parecchie corde per ciascun tasto, le une accordate all'unisono, le altre all'ottava superiore (quattro piedi), conforme al dispositivo usato per l'organo. Sempre a imitazione dell'organo, il clavicembalo è provvisto di una seconda tastiera ed è dotato di un registro di quattro o di otto piedi, oltre a un meccanismo di accoppiamento che permette di abbassare, con quelli della prima tastiera, anche i tasti della seconda, al fine di aumentare la sonorità dello strumento. Nel xvii sec. il clavicembalo comprendeva quarantacinque tasti ed era munito di un registro di sedici piedi e, grazie all'abilità dei suoi costruttori (i Ruckers e J. Couchet di Anversa, i Denis di Parigi, e i Blanchet e Taskin nel xviii sec.), attraversò un'epoca gloriosa. Ben presto dotato di cinquantacinque tasti e ulteriormente perfezionato, il clavicembalo si affermò ancor più verso il 1750-1760, fino all'avvento del pianoforte che ne segnò il declino. Un rinato interesse per il clavicembalo si è avuto nel xx sec., epoca in cui è stato costruito da Gaveau, Pleyel, Neupert.

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Foto inviata da Pino Fucito



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.